

**CORREGGIO CASO ENCOR** | vertici pubblici furono messi in guardia dal diplomatico in Senegal su un socio chiacchierato. Ma la società andò avanti

# L'ambasciatore avvertì: «Non fate affari con quell'uomo»

## Il Pd fa quadrato, ma minimizza: «Risultati non in linea con le aspettative»

di ANDREA ZAMBRANO

CORREGGIO

La società En.Cor srl ha rappresentato lo strumento che il Comune di Correggio si era dato per attuare le politiche di green economy. Di certo nella fase iniziale tutto è stato visto come un fiore all'occhiello, anche tra i tanti che oggi gridano allo scandalo. È il commento del Pd di Correggio che dice la sua pubblicando un lungo documento sul proprio sito internet. Secondo i vertici Democrat «in politica serve un po' di coraggio, perché senza il coraggio d'iniziare qualcosa di nuovo non si cambiano le cose. In questo impegnativo percorso hanno iniziato a delinearsi ostacoli, un mercato instabile delle materie prime, nuove normative più restrittive e penalizzanti con cui fare i conti». Ma, non nascondono che «alcune delle soluzioni tecniche individuate non si sono rivelate le più appropriate e i risultati ottenuti non sono stati in linea con le aspettative. Ci sentiamo tutti parte di un'unica vicenda anche se con responsabilità diverse e con la consapevolezza che errori ed eventuali colpe non si cancellano. Ci chiediamo come mai coloro che hanno così chiaro che sarebbe stato un "disastro annunciato", non siano intervenuti prima. Oggi qualcuno la sa lunga e chiede addirittura le dimissioni del sindaco e della giunta».

Ma le cose stanno davvero così? Il "mostro" Encor è diventato tale soltanto in questi giorni a seguito delle dimissioni del direttore generale Luciano Pellegrini, che di En.Cor era stato amministratore unico.

Forse bisognerebbe andare a spulciare gli ultimi atti del consiglio comunale per scoprire che le vicende disastrose di En.Cor sono sempre state sottolineate dalle forze politi-

che di opposizione. Così come la condanna politica verso un'amministrazione che non dovrebbe avere coraggio per intraprendere rischi imprenditoriali, ma semmai, usare quel coraggio per raccogliere la sfida di privati qualificati intenzionati a investire. Non certo quello che è successo con la società di via Pio La Torre. Anche perché il modo per fermarsi in tempo prima del baratro c'era. Soltanto che non si colse l'occasione allora. Ma si andò avanti verso il precipizio. Una convinzione anche di Enrico Ferrari (nel riquadro), capogruppo della lista civica centrista che, interpellato da *Prima Pagina* per commentare il documento del Pd, ha rimandato senza alcun commento all'intervento fatto il 26 luglio scorso proprio sul caso En.Cor. Ferrari quel giorno ribadì, come aveva fatto appena prima il capogruppo Pd Nicolini, di essersi sempre comportato responsabilmente per non far «ricadere il costo di questa sventurata iniziativa sui cittadini di Correggio». Ma ha ricordato che le avvisaglie per fermarsi in tempo c'erano. Solo che il Pd e la giunta non hanno voluto vederle. Già infatti durante l'*affaire* Senegal (siamo nel 2010) comparirono i primi grossi problemi. «Ma è apparso subito evidente che le cose in Senegal non erano così semplici - ha detto in consiglio Ferrari -. È iniziato il primo problema, quello dei terreni perché ci si accorge che il terreno non era nelle disponibilità delle persone con cui si erano fatti gli accordi». Ma è stata la partnership con una società senegalese, che ha fatto capitolare il tutto. Per poter utilizzare le concessioni statali e sfruttare il territorio, molti paesi africani impongono alle aziende straniere di entrare in società con aziende del posto. «Ma nel nostro caso fu un accordo pessimo - fece mettere a verbale Ferrari quel giorno -, tutti i ri-

schì erano nostri, tutti i guadagni erano da dividere». Ferrari poi ricorda un incontro rivelatore, avvenuto in ambasciata, dato che queste operazioni sono seguite dalle sedi diplomatiche che offrono agli italiani supporto. Ebbene. «Il proprietario era - lasciatemi dire - il Berlusconi d'Africa, era il Presidente dell'Associazione Banchieri e Assicuratori d'Africa. Anche l'ambasciatore ci ha messi sull'avviso che il partner non era certo un benefattore».

Dunque, nonostante le avvisaglie dell'ambasciatore Senegalese, che Ferrari denunciò una volta tornato in Italia ad alcuni membri di giunta, En.Cor pubblica decise di an-



dare avanti. Con i risultati che conosciamo.

Secondo Ferrari bastava fermarsi lì. Invece negli anni successivi l'azienda continuò ad investire e comprò 8 motori navali che avrebbero dovuto fare da cogeneratori per le

centrali. Un investimento molto costoso, superiore al milione di euro, per macchinari che però sono ancora impaccati nel piazzale della centrale Eva in attesa di essere utilizzati per la produzione di energia (in foto). Chissà quan-

do dal momento che le macchine non avevano superato i test della Provincia per l'emissione dei fumi. Un fallimento dietro l'altro per un rischio d'impresa che solitamente fa pagare in proprio un imprenditore. Ma quando l'imprenditore è il Pubblico, in questo caso un Comune, chi è che paga? Stando al documento del Pd «siamo consapevoli della corresponsabilità politica, ma esistono responsabilità tecniche e gestionali sulle quali è giusto fare chiarezza». Soltanto queste, è il caso di Pellegrini, evidentemente hanno pagato con il posto. Ma per le responsabilità politiche non è arrivata dalla centrale Democrat alcuna autocritica.

**CORREGGIO** Continua la battaglia del comitato Ronchi contro la realizzazione degli impianti a biomasse

## «Nuova diffida per fermare il far west del biogas»

Bervini: «Nell'incontro con il sindaco e i tecnici non abbiamo avuto le risposte che cercavamo»

CORREGGIO

«Nel mese di agosto 2013, a seguito di atti compiuti nei confronti della Provincia di Bologna, in particolare 12 diffide presentate da componenti dell'Unione dei Comitati, in relazione agli iter autorizzativi di due centrali, avendo ottenuto il positivo risultato della sospensione dei procedimenti stessi, abbiamo provveduto ad integrare le suddette diffide con il verbale di sospensione dei procedimenti e, successivamente, a depositare la nuova diffida - non più specifica per due impianti ma generale per tutti gli impianti biogas e biomasse - alla Regione Emilia-Romagna ed a tutti gli enti ed autorità interessati».

Così l'unione dei comitati per l'ambiente e la qualità della vita dell'Emilia Romagna di cui il comitato Ronchi



per l'ambiente fa parte in forma di un'iniziativa di formale diffida scaturita dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha giudicato incostituzionale la legge regionale della Regione Marche che regola la materia biogas e biomasse. Come si può notare tra gli enti a cui è stata inviata questa diffida ci sono la provincia di Reggio e il comune di Correggio e prende in considerazione

tutte le centrali costruite o in via di costruzione.

«Secondo noi - dice Mauro Bervini del comitato - nella provincia di Reggio e Correggio la situazione biogas e biomasse è un esempio di come le cose siano andate troppo oltre e di come bisogna lasciare da parte tutte le chiacchiere e fare le cose su un livello più incisivo per regolare l'esistente e fermare quello che sta arrivando. Scri-

viamo questo perché dopo il nostro incontro con il sindaco e due tecnici del comune di Correggio, dopo avere parlato con responsabili della Regione e della Provincia (con cui abbiamo in programma un incontro il 9 settembre dove ribatteremo tutti i punti che secondo noi non vanno) ci sembra che per quello che ci è stato detto sui vari problemi emersi non siano state date risposte adeguate con dei fatti».

«Prendendo atto della situazione (a Correggio 6 impianti da 999kw di biogas e una centrale a biomassa costruita e tre in divenire) abbiamo deciso di agire in questo modo anche per cercare di fermare la costruzione delle centrali a biomassa in programma a Correggio e per regolare in maniera molto più decisa quello che noi riteniamo il far west del biogas».